

Missione: parliamone...

Anno I - Fascicolo 9 - Novembre 2011



Benvenuto!

In questo numero incontriamo Giuseppe, Raffaella e Gianni. Tre persone che cercano di comprendere il valore della missione nella loro vita. Raccontare l'esperienza di questi tre amici esprime quella che è la massima aspirazione di "Missione. Parliamone...": non tanto raccontare a "non-missionari" ciò che viene fatto da altre persone, i "veri missionari"; piuttosto invitare tutti noi a considerarci missionari, proprio così come siamo, e cercare di cogliere dai nostri racconti personali ogni spunto di genialità nel nostro modo di amare. Scoprire la bellezza di questo mondo anche dal nostro angolo di osservazione.

Paolo

Invito alla preghiera

Da una lettera del Padre Francesco da Bologna (Francesco Allè) dell'Ordine dei Frati Minori Osservanti, missionario nella Nuova Spagna (la datazione precisa di questa lettera, della prima metà del '500, è incerta).

"Qui il clima è temperatissimo, né troppo freddo, né eccessivamente caldo: piove rarissime volte nel verno, ma sovente nella state e quasi sempre dopo il mezzogiorno. Non mai nevicata, meno che su quattro elevatissime montagne, sulle quali la neve rimane per tutto l'anno. Noi siamo fermamente persuasi che il nostro continente sia molto più grande del vostro [...]. Le acque quivi sono eccellenti e quasi tutti ne beono. Il vino fassi con alcune foglie di alberi [...]. I cedri e i cipressi sono così alti che appena puossono scorgere la vetta. [...]. Non mai ho ve-

duti cavalli più belli come in questo paese, i quali cibansi del frumento indigeno, che non è men buono del vostro, ma che non rassomiglia in nulla: è più scuro ed ha tutt'altra forma. [...] Si fa con la farina di questo grano, unita a quella del vostro, pane bianchissimo. E' inutile andare alla cerca del pane, o di altro, poiché ci vien portato il tutto fino al convento; e spesso le vettovaglie sono tanto abbondanti che siamo costretti a rifiutarle, con dispiacere dei fedeli che se le riportano via piangendo. Sono gli abitanti di questi luoghi, grandi e belli quanto gli Europei, ma più forti. Le donne, specialmente quelle di cetto nobile, superano in pudore e in bontà tutte le donne del mondo."





Appunti di viaggio: James.

Ecco un dialogo impossibile tra Giuseppe, un giornalista missionario e amico della nostra comunità parrocchiale, e tutti i bambini della Sierra Leone. La voce dei bambini proviene da un documento redatto dalla "Sierra Leone Truth and Reconciliation Commission" [Commissione per la Verità e la Riconciliazione], organo istituito per restituire alla Sierra Leone il diritto a vivere con dignità e giustizia al termine della lunga guerra civile che ha devastato il paese fisicamente e moralmente per undici anni, dal 1991 al 2002. Il documento principale si chiama "Witness to truth" [Testimonianza verso la verità] (2004) ma qui verrà (liberamente) usata la versione "child friendly" [amichevole per i bambini], scritta, con il supporto dell'Unicef, per i bambini e con la collaborazione dei bambini.

Giuseppe: "Dopo poco più di sei mesi di assenza, eccomi di nuovo qui nel distretto di Kono, tristemente famoso per i suoi "diamanti insanguinati". E' lo stesso posto dove ho girato i miei reportage sui bambini-soldato, ai tempi della guerra civile; ma adesso sono qui per gettare le basi di un nuovo progetto: la costruzione di alcuni pozzi per restituire a questa terra devastata almeno un po' di accesso all'acqua potabile.

Bambini: "Siamo i bambini della Sierra Leone. La guerra è stata fatta contro di noi, contro le nostre famiglie e contro le nostre comunità. E' stato un conflitto brutale; non abbiamo fatto proprio nulla per provocarlo ma abbiamo sofferto immensamente a causa di esso. Ogni bambino che ha vissuto in questi anni e in questi luoghi porta la sua storia. Sfortunatamente solo pochissime di queste storie potranno essere raccontate al mondo."

Giuseppe: "Stiamo camminando, io e la mia guida, per trovare la migliore collocazione dove piazzare i pozzi. Si avvicinano due bambini, una femminuccia ed un maschietto più piccolo (avrà più o meno quattro anni). Per un po' ci vengono dietro entrambi ma ad un certo punto la bambina (la sorellina?) se ne va per i fatti suoi, lasciando il piccolo solo con noi".

Bambini: "I bambini di questo paese sono stati forzati a combattere una causa che non possono comprendere. Ci hanno plagiati e costretti a distruggere le nostre famiglie, uccidendo fratelli, sorelle, padri e madri. Ci hanno minacciati, percossi, amputati e usati come schiavi sessuali. Quei grandi che avrebbero dovuto proteggerci hanno allestito per noi questa miserabile

tragedia nella quale le nostre mani, create per essere usate liberamente nel gioco e nello studio, sono state forzate ad appagarsi nel bruciare, uccidere e distruggere."

Giuseppe: "Ecco che il piccolo James (mi è stato detto dalla guida che viene chiamato così) mi tende la mano. Camminiamo mano nella mano. La guida che normalmente mi aiuta con la lingua del posto - il Krio, una via di mezzo tra l'inglese degli schiavi liberati e le lingue africane d'origine - non serve: James se ne resta silenzioso, accontentandosi di camminare e tenermi per mano.

Bambini: "Il nostro paese è bellissimo, con le sue verdi colline e le sue spiagge oceaniche. Pensate che il nome "Sierra Leone" significa "montagne con leoni". Ma non ci sono leoni qui da noi. Il nome - "Serra Lyoa", originariamente - è stato dato dai portoghesi per via di una montagna che si staglia bellissima sopra l'oceano e che ha, appunto, la forma di un leone. Qui però ci sono i diamanti. Lo sapevi? E' roba davvero preziosa che potrebbe diventare ricchezza per tutti. Ma i diamanti non hanno dato alcun beneficio al popolo della Sierra Leone: sono rimasti sotto il controllo di commercianti di altri paesi e funzionari governativi corrotti."

Giuseppe: "Dopo ore di cammino ho cominciato ad avere sete. Controllo la mia scorta d'acqua: una bottiglietta di plastica quasi vuota. Sono avanzati due sorsi o poco più. Mi bagno la bocca e offro il resto a James che senza farselo ripetere due volte si scola tutta la bottiglietta"

Bambini: "La gente, povera e scontenta, vedeva ingiustizia ovunque volgesse lo sguardo. Alcuni dei più giovani hanno cominciato a parlare di una rivoluzione per una società equa e giusta. Hanno viaggiato e si sono spinti





fino in Liberia dove speravano di trovare supporto per i loro progetti. Ma le loro idee sono diventate confuse e tutti questi propositi si sono trasformati nella violenza inaudita che ci ha colpiti. Nel marzo 1991 un gruppo di combattenti chiamato RUF ("Revolutionary United Front of Sierra Leone") insieme alle truppe del "National Patriotic Front of Liberia", sotto il comando di Charles Taylor, hanno mosso guerra al nostro paese.

Giuseppe: Dopo aver finito di bere un piccolo miracolo accade. James mi parla. Naturalmente non capisco una parola e mi devo rivolgere alla guida: "Cosa mi ha detto?"

Bambini: "Ciò che era iniziato come ricerca della giustizia diventa conquista terribile e brutale, massacro infinito di civili innocenti. E' stato allora che tutto è cominciato anche per noi bambini della Sierra Leone; le forze ribelli hanno pensato bene di reclutarci e portarci a combattere per loro. E la guerra ha continuato a infuriare nel paese. I diamanti non ne sono stati la causa diretta, ma l'hanno

pagata e alimentata e così è andata avanti ancora e ancora. Tutte le forze in campo hanno lottato per controllare le miniere di diamanti, e molti di noi sono stati usati anche per questo. Per la ricerca inumana e crudele di gemme - o "diamanti insanguinati".

Giuseppe: Aveva detto: "vuoi diventare il mio papà?". Non avevo proprio niente da dirgli. L'ho preso in braccio e stretto forte a me. Per la prima volta James mi ha sorriso.

Bambini: "Questa guerra non è la fine della storia di noi bambini. Piuttosto è l'inizio. I pochi tra noi che sono sopravvissuti sono determinati ad andare avanti. Vedremo un nuovo futuro dove personalmente aiuteremo il mondo a costruire e percorrere la via della pace."

Giuseppe: Dopo un paio d'anni sono tornato. I pozzi erano diventati realtà. Ho cercato James ma non l'ho più visto e non sono riuscito a sapere più nulla di lui.

Appunti di viaggio: viaggio a Kinshasa

Raffaella : Sono Raffaella, vivo e lavoro a Roma ma sono originaria di Castrignano del Capo in provincia di Lecce, ed è lì che ho conosciuto per la prima volta le Comi, grazie ad Ada che come me è di Castrignano. A 19 anni sono venuta a Roma per frequentare l'università e qui sono entrata in contatto con le altre missionarie... Gianni ed io ci siamo conosciuti durante gli studi a Roma e insieme abbiamo coltivato il nostro spirito missionario e in particolare ci siamo sentiti vicini alla piccola comunità Comi di Kinshasa che abbiamo prima visto nascere e poi crescere piano pian grazie alle lettere che giungevano dal Congo e ai racconti di viaggio. La decisione di partire e vivere quindici giorni a Kinshasa insieme a loro è venuta in modo naturale: siamo partiti con l'idea di sperimentare quello che abbiamo sentito vivere.

Gianni: già dall'aeroporto tanta gente, confusione, bagagli... poi uscendo per le strade di Kinshasa ci rendiamo conto che la costante confusione è, almeno all'apparenza, il fattore dominante. Questo ci spiazza: si tratta di confusione anche festosa; musica che proviene altissima dalle terrazze, traffico scompaginato e incalzante... il pulsare della povertà dei dieci milioni di persone ammassate in questa grande città che si apre davanti a noi. Scopriamo così che la povertà non è ordinata, ma è composta di tutte le sfaccettature dell'animo umano, così come di tutte le sfaccettature della "non ricchezza": pochissima acqua potabile, pochissima corrente elettrica, pochissime infra-

strutture... e poi, come verrà chiaro in seguito, niente, ma proprio niente sanità pubblica.

Raffaella: Abbiamo organizzato una festa, una giornata particolare per regalare un sorriso ai bambini. Io e Gianni diamo vita a un piccolo spettacolo di magia e poi riempiamo la festa di palloncini colorati. Arrivano quasi duecento bambini. Mangiamo riso, pollo e fagioli, e poi biscotti e succhi di frutta... i bambini sono incantati, qualcuno mette tutto in un sacchetto da portare a casa... qualcuno dal cortile di fianco si affaccia dal muro per vedere i bianchi che fanno palloncini. Anche per loro un piatto di riso... qualcuno inizia con la forchetta ma poi si siede a terra e mangia con le mani. Finalmente i bambini ridono!

Raffaella e Gianni: Ci portiamo dentro la profondità degli sguardi dei congolesi, occhi inizialmente diffidenti ma poi accoglienti, curiosi e divertiti. Questi italiani con il loro modo di dire e di fare sono davvero buffi!

Ci portiamo dentro la fatica di tanti ragazzi che nonostante tutto studiano e hanno grandi speranze per loro e per il loro paese.

Ci portiamo dentro la bellezza di un posto meraviglioso. La foresta spaccata in due dall'immenso fiume Congo... Ci portiamo dentro anche la bellezza di una piccola casa per chi ha bisogno non solo di aiuti materiali ma di qualcuno che sappia ascoltare, comprendere o consolare, almeno.





La domanda del mese

Come si fa a dire
"sì" a tutti?

La domanda di questo mese è formulata da una lettrice.

Ho letto con attenzione, e un pizzico di invidia, le testimonianze delle meravigliose volontarie nei precedenti numeri di "Missione. Parliamone...".

Io non conosco l'Africa, non ci sono mai andata, né il Brasile né altro posto così lontano, e quindi non ho visto l'uomo nella polvere malato e sofferente, ma camminando per le strade del nostro borghesissimo quartiere vedo continuamente uomini e donne e bambini che tendono la mano o un berretto o una scatoletta di cartone in attesa per lo più pa-

ziente e silenziosa di qualche soldo. A qualcuno lo do ad altri no e con vergogna tiro dritto. E in quel momento mi sento io più povera per l'arroganza con cui ho compiuto l'arbitrio di dire a uno sì e ad altri no. Ma come si fa a dire sì a tutti? Come si fa a rispondere a tutte quelle iniziative di solidarietà che arrivano sotto forma di notiziari con annesso bollettino postale in favore di tanti poveri diseredati nel mondo? Come si possono aiutare tutti? Come ci si può fidare di tutti?

Però io mangio tutti i giorni, ho una casa, una famiglia, amicizie, la Tv, un'auto, vado in vacanza, da pensionata faccio pure volontariato, e tutte le notti mi addormento in un letto confortevole. Mi sembra tutto così giusto, dopo una vita di lavoro: eppure perché sto così male quando mi arrogo il diritto di dire quei sì e quei no?

Probabilmente io in Africa o in Brasile non andrò mai, ma se la mia missione metropolitana fosse proprio qui?

Errata:

I due numeri che precedono questo riportano entrambi la dicitura "fascicolo 7 settembre 2011". Naturalmente il numero scorso va inteso come "fascicolo 8 - ottobre 2011".



Come contattare
"Missione: parliamone...":

Telefonare a Paolo (3357602034)

Invia una e-mail all'indirizzo
missione@coromoto.it

